

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



8 giugno 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 161 del 7.06.2012

Riserva Pino d'Aleppo di Vittoria. Scarso: 'Penso ad un servizio di telesorveglianza'

Il commissario straordinario Giovanni Scarso, dopo aver letto il servizio del quotidiano 'La Sicilia' pubblicato in data odierna, ha interessato il dirigente Carmelo Giunta e il direttore della Riserva Carolina Di Maio per avere un tempestivo e dettagliato riscontro ai rilievi dell'esponente di Legambiente. A tal proposito si precisa quanto segue.

"Il Regolamento d'uso e divieti è stato predisposto dalla Regione ed approvato con il Decreto istitutivo della Riserva, quindi, le dichiarazioni del responsabile di Lega Ambiente di Vittoria non rispondono al vero circa la mancata approvazione di un regolamento. Per quanto concerne le competenze dell'Ente Gestore in campo urbanistico, si fa rilevare che, come ben sa il responsabile della Legambiente di Vittoria, avendo richiesto ed ottenuto copia, che l'Amministrazione Provinciale ha redatto il Piano di gestione 'Vallata del fiume Ippari' che è stato approvato in via definitiva dalla Regione. Ha altresì redatto i piani di sistemazione relativi alle zone A della riserva, in atto in corso di approvazione alla Regione. Pertanto, per quanto riguarda la parte relativa alla redazione dei Piani urbanistici la Provincia (Ente Gestore) ha redatto quanto di competenza. E' invece di competenza dei Comuni in cui ricade la Riserva il compito di redigere i Piani di Utilizzo delle zone B, a tutt'oggi disatteso.

In merito alle 'incursioni' di alcuni appassionati di motocross nella Riserva Pino d'Aleppo, si sottolinea che la Provincia di Ragusa ha sempre osteggiato tale pratica sia con i verbali elevati ai trasgressori, sia coinvolgendo le forze dell'Ordine per una maggiore vigilanza dell'area. Tra l'altro sono state rigettate richieste di utilizzo dell'area per gare ufficiali, esprimendo diniego a tali manifestazioni poiché in contrasto con le finalità della Riserva Naturale.

In merito alla presenza di rifiuti e discariche sparse nel territorio, si sottolinea che questa Amministrazione per il tramite degli Uffici Provinciali preposti e coinvolgendo anche l'Azienda Municipalizzata di Igiene Urbana di Vittoria ha fatto rimuovere numerosissime discariche di rifiuti di vario genere. Ne rimane ancora qualcuna per l'inciviltà di persone poco accorte al bene del territorio e dell'ambiente e,

compatibilmente, con i problemi finanziari che un Ente locale di questi tempi si ritrova, l'Amministrazione Provinciale ha intenzione di predisporre un progetto mirato per la realizzazione del servizio di telesorveglianza soprattutto per la zona A della riserva. Si sottolinea comunque che i rifiuti della foto pubblicata sul quotidiano di oggi e riconosciuti dal personale di vigilanza della riserva che li avevano segnalati nei pressi del depuratore di Vittoria, sono già stati rimossi dall'AMIU di Vittoria da parecchio tempo. Le guardie della riserva hanno effettuato oggi un sopralluogo mirato alla verifica di quanto apparso nell'articolo accertando l'avvenuta rimozione di quanto fotografato. Per quanto concerne il regolamento per il Marchio delle produzioni agricole nelle aree protette, che è un valore aggiunto per le produzioni della valle, si precisa ch'è stato redatto e pubblicizzato presso i proprietari e conduttori agricoli ed è fornito gratuitamente alle aziende che avvanzeranno richiesta e sono in possesso dei requisiti richiesti. Infine, si rappresenta che Legambiente (Circolo Valle dell'Ippari) ha un proprio rappresentante in seno al Consiglio Provinciale Scientifico, organo istituito presso la Provincia Regionale per la gestione delle riserve, che ben conosce le attività svolte dall'Ente Gestore soprattutto in merito alla redazione dei piani di sistemazione e di gestione, e conosce perfettamente l'esistenza del regolamento e le sue applicazioni".

(gm)

in provincia di Ragusa

Discariche nella Riserva del Pino d'Aleppo: proposta della Provincia di Ragusa

Presto un progetto per videosorvegliare l'oasi

Andrea Lodato

Nostro inviato

Vittoria. Le polemiche non servono a niente. Denunciare, evidenziare deficit e lacune dei beni pubblici, invece, servono. Soprattutto se seguono prese di posizione che sono l'avvio o l'intensificazione di interventi strutturali con cui si può migliorare la situazione. Per esempio quella legata alla gestione della Riserva Pino d'Aleppo, che sta tra Vittoria, Comiso e Ragusa. Ieri abbiamo raccolto la denuncia dell'architetto Marco Marangio, che guida il circolo di Legambiente Valle d'Ippari. Denuncia pacata ed accorata, per nulla aggressiva. Oggi arrivano le risposte delle istituzioni. E ogni risposta, più che una replica è una proposta. Anche perché, lo diciamo anche se sarebbe superfluo, per ogni discarica eliminata nel tempo con interventi concreti e mirati, purtroppo ne sono sorte altre nel frattempo. E il circolo diventa vizioso ed inarrestabile. Dice Giuseppe Nicosia, sindaco di Vittoria: «Nonostante ci sia una gestione provinciale siamo noi che vogliamo che la Riserva diventi una risorsa del territorio, e non la si faccia vivere invece solo come un limite per i proprietari di terreni che insistono al suo interno. La Riserva potrebbe rappresentare davvero un grande richiamo turistico, culturale e paesaggistico per il territorio, ma senza adeguato controllo e senza interventi gestori per la sua valorizzazione rischia di essere preda di pochi incivili. In considerazione che in questo momento alla provincia c'è un commissario straordinario di Vittoria e che, anche se per pochi mesi, alla Regione c'è un assessore vittoriese quale migliore occasione per chiedere di intervenire e affidare la Riserva all'Azienda forestale».

Giuseppe Spalla è, invece, il cortesissimo presidente dell'Amiu, l'azienda municipalizzata per la raccolta rifiuti. E dice: «Le zone della riserva del Pino d'Aleppo rientranti nel territorio del Comune di Vittoria sono state bonificate in occasione di una recente manifestazione, organizzata proprio dall'amministrazione provinciale. Su impulso del sindaco Giuseppe Nicosia e in collaborazione con Legambiente, stiamo approntando un piano di pulizia straordinaria, per eliminare le micro e le macro discariche che eventualmente si fossero riformate».

Anche la Provincia di Ragusa si è messa in moto, e precisa: «Il Regolamento d'uso e divieti è stato predisposto dalla Regione ed approvato con il Decreto istitutivo della Riserva. Per quanto concerne le competenze dell'Ente Gestore in campo urbanistico, si fa rilevare che l'Amministrazione Provinciale ha redatto il Piano di gestione 'Vallata del fiume Ippari' che è stato approvato in via definitiva dalla Regione. In merito alla presenza di rifiuti e discariche sparse nel territorio l'amministrazione ha fatto rimuovere numerose discariche. Ne rimane ancora qualcuna per l'inciviltà di qualcuno e, compatibilmente, con i problemi finanziari che un Ente locale di questi tempi si ritrova, l'Amministrazione ha intenzione di predisporre un progetto per la realizzazione del servizio di telesorveglianza soprattutto per la zona A della riserva».

08/06/2012

piano d'aleppo

Nicosia e l'Amiu «Stanno sfregiando la Valle del'Ippari»

Il sindaco Giuseppe Nicosia e il presidente dell'Amiu, Giuseppe Spalla, intervengono a seguito della denuncia fatta da Legambiente sulle condizioni nelle quali versa la Riserva del Pino d'Aleppo. "Nonostante ci sia una gestione provinciale - dichiara Nicosia - siamo noi che vogliamo che finalmente la Riserva diventi una risorsa del territorio, ma senza adeguato controllo e senza interventi per la sua valorizzazione rischia di essere preda di pochi incivili. Visto che alla Provincia c'è un commissario straordinario di Vittoria e che alla Regione c'è un assessore vittoriese, quale migliore occasione per chiedere ad entrambi di intervenire per affidare la Riserva all'Azienda forestale? Da sindaco che ha istituito la consulta per l'ambiente e che si è sempre intestato battaglie di salvaguardia ambientale non posso sopportare oltre lo sfregio che si sta perpetrando ai danni della Valle dell'Ippari, alla quale si interessa anche il grande scultore Arturo Di Modica (autore del Toro di Manhattan) con il quale sono in contatto per la realizzazione di una grande opera da donare e sistemare nella valle".

Sullo stesso argomento interviene anche Spalla: "Le zone rientranti nel territorio del Comune - sono state bonificate in occasione di una recente manifestazione, organizzata proprio dall'amministrazione provinciale. Stamattina ho avuto un colloquio con il presidente di Legambiente Vittoria, Marco Marangio, il quale ha confermato il suo apprezzamento nei confronti dell'Amiu. Entrambi abbiamo convenuto che sono rilevanti le responsabilità della Provincia e della stessa Polizia provinciale. Ritengo ingiusto e inopportuno, dunque, avere coinvolto l'Amiu che, andando oltre le proprie competenze, ha già diverse volte eseguito numerosi interventi nella riserva".

N. d. a.

08/06/2012

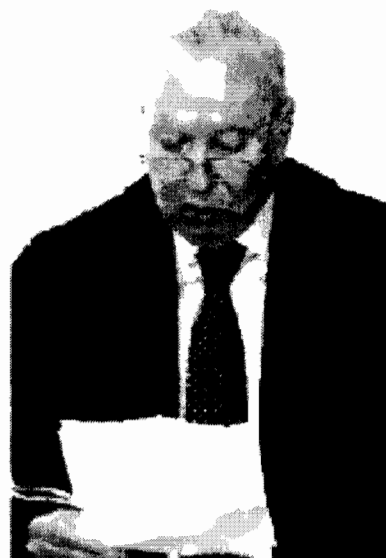
ORDINE DEGLI AVVOCATI. A tratteggiarne il profilo, Giovanni Scarso

Commemorata la figura di Di Blasi uomo di gran valore

●●● Ricordato ieri mattina, a tre mesi dalla morte, l'ex presidente dell'Ordine degli avvocati Giovanni Di Blasi. A tratteggiare la figura del penalista sono stati il presidente della sezione Penale, nonché reggente del Tribunale, Salvatore Baracca, l'amico fraterno e collega Giovanni Scarso (attuale commissario della Provincia regionale) che per l'occasione ha indossato nuovamente la toga, il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati, Giorgio Assenza, subentrato nel 2002 a Giovanni Di Blasi che ha retto le sorti dell'avvocatura iblea dal 1978 al 2001. Pre-

senti alla cerimonia che si è svolta all'interno dell'aula «Giorgio Firrincelli», oltre ai familiari dell'avvocato Di Blasi, anche numerosi colleghi del Foro di Ragusa ed un gruppo di magistrati, quelli che hanno conosciuto personalmente il legale ibleo, tra cui Michele Palazzolo, Vincenzo Saito e Vincenzo Ignaccolo.

Nel suo intervento l'avvocato Scarso ha ricordato la carriera di Di Blasi, citando gli incarichi anche a livello nazionale ed internazionale, oltre al suo sorriso ed alla disponibilità. «Pochi giorni prima di morire l'ho incontrato sotto casa e mi



Giovanni Scarso

ha dato un consiglio, come sempre puntuale». Di Blasi, appassionato di motori, per 24 anni è stato presidente dell'AcI nel 2006 aveva ricevuto la toga d'oro per i 50 anni di iscrizione all'ordine insieme ai colleghi Ignazio Brancaforte e Sebastiano D'Avola. (SM)

COMISO Interrogazione a Passera **Il Pd Lumia porta il “caso aeroporto” sui tavoli del Senato**

Antonio Brancato
COMISO

La vicenda dell'aeroporto agibile da più di un anno, ma ancora non aperto al traffico, approda in Senato grazie ad un'interrogazione del senatore del Pd Giuseppe Lumia al ministro delle Infrastrutture Corrado Passera.

L'atto ispettivo è stato presentato all'indomani della conferma del “no” del Governo al finanziamento del servizio d'assistenza al volo del nuovo aeroscalo, che rischia di rinviare alle calende greche l'operatività del “Magliocco”.

Secondo Lumia, «la mancata apertura dell'aeroporto di Comiso, oltre a mortificare le potenzialità di sviluppo del territorio, rischia di creare un contenzioso per danno erariale con l'Unione europea, visto che gran parte delle risorse stanziare dal Cipe per i lavori di potenziamento dello scalo provengono dai fondi strutturali europei».

Il parlamentare del Pd sottolinea, poi, che secondo il business plan presentato dalla società di gestione, se lo Stato dovesse assorbire i costi della torre di controllo, subentrando al-

la copertura di 4,5 milioni che la Regione ha già garantito per i primi due anni, entro il terzo anno la società sarebbe in grado di operare in attivo. «Sempre secondo il piano industriale della società di gestione – prosegue Lumia – già dal secondo anno di attività, e con solo due partner (Alitalia e Ryanair), l'aeroporto raggiungerebbe la quota di oltre un milione di passeggeri, il che vorrebbe dire un introito per lo Stato di 200/300 milioni di euro l'anno».

Intanto, la società di gestione sta valutando l'ipotesi, come suggerito dall'Enac, di utilizzare nella prima fase di operatività del “Magliocco” il sistema di controllo a distanza “Afis”, che, però, non tutte le compagnie aeree accettano e che per ragioni di sicurezza non può essere utilizzato in condizioni atmosferiche non ottimali. Di quest'opinione è il sindaco Giuseppe Alfano: «Non possiamo permetterci di perdere ulteriore tempo. L'Afis ci consentirebbe di iniziare l'attività al più presto e di dimostrare quanto vale l'aeroporto: nel frattempo, continueremo la mostra battaglia per ottenere che sia lo Stato a farsi carico dei costi dell'assistenza al volo».

La conferenza dei sindaci allargata alle forze sociali ha ampliato la piattaforma rivendicativa con i sindacati protagonisti

Mobilizzazione del territorio confermata

La manifestazione si farà il 22 pomeriggio poi una delegazione andrà a Roma e Palermo

Davide Allocca

Una conferenza dei "sindacati", più che dei sindaci, dove a parte le critiche finanziarie dei comuni, la mobilitazione generale del 22 giugno e l'aggiunta di alcuni punti alla piattaforma rivendicativa preparata per l'occasione, risultano ignorati i temi all'ordine del giorno, ovvero Muos, aeroporto di Comiso e ferrovia.

E' l'esito dell'incontro di ieri pomeriggio, allargato ai rappresentanti sindacali, dopo la prima riunione dello scorso 1 giugno, che aveva deciso la mobilitazione generale in due punti: trasferimento agli enti locali di una quota ulteriore (il 20 per cento) delle risorse ricavate dall'Imu e la regionalizzazione del patto di stabilità. A questi si aggiunge, secondo quanto stabilito ieri, la richiesta di un prestito di 20 milioni di euro alla Regione per dare ossigeno ai comuni, ed una serie di rivendicazioni legate ai tagli ai trasferimenti regionali. La manifestazione si terrà nel pomeriggio del 22 e, subito dopo, una delegazione si recherà a Palermo e Roma per ribadire i contenuti della piattaforma.

Ma nel corso della riunione, mentre i rappresentanti sindacali hanno fatto la parte del leone, i sindaci dei comuni iblei, evidentemente sfiancati dall'assenza di risposte, sfiducia generale e da una situazione finanziaria sempre più critica, sem-

bravano colti da una sorta di "depressione silenziosa". Con l'eccezione, quasi solitaria, del sindaco Nello Dipasquale, il quale aprendo il confronto, aveva definito con la solita decisione obiettivi e contenuti della mobilitazione generale, rispondendo all'intervento di Giorgio Bandiera, segretario provinciale Uil, relativo «all'opportunità di fare fronte comune, evitando passerelle, e guardando ad obiettivi concreti». «Non intendiamo compiere una passerella, quanto piuttosto - aveva sottolineato il sindaco di Ragusa - lanciare l'ultimo disperato grido d'allarme degli enti locali. I tagli ai trasferimenti regionali e nazionali, sempre più onerosi, testimoniano la morte, sempre più rapida e vicina, dei comuni. Prima del funerale, sotto forma di blocco totale dei pagamenti, per merito di una Regione e di uno Stato che hanno dimenticato il principio della sussidiarietà, vogliamo far sentire la nostra voce».

Appena, però, Dipasquale si è allontanato per altri impegni istituzionali, il pallino della discussione, senza soluzione di continuità, è rimasto ai rappresentanti sindacali. I quali, inizialmente, hanno presentato i contenuti del protocollo d'intesa sul bilancio previsionale concertato, nell'ottica di un'operazione trasparenza, che, come hanno spiegato Giovanni Avola (Cgil) ed Enzo Romeo (Cisl), «non mi-



La conferenza dei sindaci sulla mobilitazione del territorio provinciale per Imu e tagli dei trasferimenti agli enti locali

ra certo ad un controllo senza costrutto, quanto piuttosto ad aiutare gli enti locali ad individuare un piano di spesa razionale e rigoroso, secondo le esigenze dei cittadini ed alla luce delle scarse risorse a disposizione».

Il protocollo sarà firmato, da tutti i sindaci (anche coloro che l'hanno già fatto), in Prefettura,



Il segretario della Uil Giorgio Bandiera ha chiesto che non si facciano passerelle

aprendo la manifestazione del 22. Ma oltre a presentare la proposta, i sindacati hanno discusso senza interruzioni, su ogni aspetto della mobilitazione. Incertezze sul luogo dell'iniziativa, Palermo o Ragusa; sulle modalità, sciopero generale o mobilitazione (a questo proposito, in particolare, da sottolineare la querelle tra Paolo Nativo, Ugl, e Giovanni Avola, Cgil), sul giorno, se venerdì pomeriggio o sabato mattina; ed infine anche sui criteri di presentazione della piattaforma, che sarà discussa nei dettagli da un comitato ri-

stretto, come deciso in conclusione.

Un vero e proprio monologo, interrotto solo a tratti, dall'intervento del sindaco di Santa Croce, Franca Iurato, che ha sottolineato le nuove criticità finanziarie in carico ai comuni: «Stamane (ieri, n.d.r.), in Prefettura, si è svolto un incontro tecnico tra i dirigenti comunali. I quali hanno registrato una serie di criticità riguardo agli attesi trasferimenti regionali, come l'addizionale Enel ed i rimborsi elettorali. Se non facciamo qualcosa - ha concluso la Iurato - la situazione

sarà sempre peggiore». Sulla stessa linea anche il sindaco di Monterosso Almo, Paolo Buscema, che ha dichiarato come «al momento il comune registra un passivo di 406 mila euro, impossibile da colmare e che mi costringerà a non poter chiudere in pareggio il bilancio dell'ente».

Dopo un lungo confronto, le perplessità sono state risolte dalla mediazione del sindaco di Acate, Giovanni Caruso, e dal ritorno dello stesso Dipasquale, che hanno chiuso l'incontro, definendo i dettagli della mobilitazione. >

Aeroporto. Interrogazione del senatore Lumia

«Basta coi ritardi» Pressing su Monti

Lucia Fava

Comiso. Un'interrogazione, al presidente Monti e al ministro Passera, sui ritardi relativi all'apertura dell'aeroporto di Comiso. L'ha presentata ieri il senatore del Pd Giuseppe Lumia. "Da troppo tempo - scrive Lumia - si attende l'apertura dell'aeroporto "Vincenzo Magliocco" di Comiso al trasporto aereo civile. Si tratta di un'opera strategica per la Sicilia. Già dall'aprile del 2007 lo scalo comisano è nelle condizioni di essere aperto al traffico aereo, ma lentezze burocratiche e negligenze politiche ne hanno impedito l'apertura. La mancata apertura dell'aeroporto di Comiso, oltre a mortificare le potenzialità di sviluppo del territorio, rischia però di aprire un contenzioso con l'Unione europea per danno erariale, visto che gran parte delle risorse stanziati dal Cipe per i lavori di potenziamento dello scalo provengono dai fondi strutturali europei".



Da qui la richiesta al governo di "adoperarsi al fine di superare un'impasse che si trascina ormai da anni per garantire la copertura dei costi del servizio di assistenza al volo". Proprio il nodo Enav è emerso con tutta la sua complessità nel corso degli incontri romani, all'Enac e al Ministero delle Infrastrutture. La copertura finanziaria dei servizi di assistenza al volo, di fatto, non è disposto ad accollarsela nessuno: né lo Stato che è orientato verso una riduzione dei costi su scala nazionale; né la Regione, che teme possano rappresentare il primo passo verso ulteriori spese a carico di Palermo (come quelle per i vigili del Fuoco); né, tanto meno, la società di gestione che, con i costi Enav a carico, rischierebbe di andare in perdita.

E allora? Si potrebbe puntare sull'Afis, come proposto dalla stessa Enac nel corso della riunione romana. Per il sindaco Alfano, almeno in questa fase iniziale, potrebbe essere la soluzione. L'Afis ha infatti il vantaggio di essere più economica e rapida da attuare. "In caso di questa opzione - spiega Alfano - non ci sarebbe neppure bisogno dei 6 mesi per rendere operativo lo scalo, quanto alle spese, assisteremmo ad una drastica riduzione dei costi. È vero, non piace a tutti, ma tra tenere l'aeroporto chiuso e farlo partire con l'Afis, io sono per la seconda ipotesi, almeno nella fase iniziale".

Dal primo luglio entrerà in vigore la nuova normativa in base alla quale le spese per i servizi di assistenza al volo non saranno più a carico Enav. Bisogna capire se questo varrà anche per i 18 aeroporti (tra cui Comiso) inseriti nel piano nazionale dei trasporti come "di servizio". "La nostra posizione - aggiunge Alfano - è che il sistema dei trasporti aerei sia unico. Se viene diviso in due non sarà più utile alla crescita del trasporto aereo nazionale. Scali piccoli e grandi vanno inquadrati in un'unica normativa". Intanto, in un momento in cui tutti gli sforzi del territorio sono puntati nel far decollare lo scalo comisano, ecco riaffiorare la problematica del nome. L'ultimo atto di Pier Carmelo Russo da assessore regionale alle Infrastrutture, è stato quello di re-intitolare l'aeroporto di Comiso a Pio La Torre. "Oggi - ha detto in aula Russo - l'aeroporto di Comiso è a tutti gli effetti su sedime regionale, è quindi la Regione a stabilire l'intitolazione".

«E ora c'è l'insabbiamento da risolvere» Porto di Pozzallo.

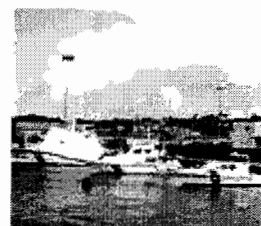
Dopo l'annuncio sui fondi in arrivo, in commissione a Palermo l'analisi dei problemi insoluti

Michele Barbagallo

Grazie al fattivo impegno profuso alla Regione dal deputato del Partito Democratico, Roberto Ammatuna, si stanno iniziando finalmente a compiere alcuni importanti passi in avanti. E dagli esiti dell'incontro palermitano, a cui ha preso parte anche il neo sindaco Luigi Ammatuna, certamente ci sono dei segnali assolutamente positivi, fermo restando che occorre comunque fare in fretta sul progetto in modo da non perdere i fondi che serviranno a rilanciare la struttura.

Primo problema da risolvere è sicuramente l'insabbiamento. Temi affrontati nella IV Commissione legislativa all'Ars Ambiente e Territorio che si è riunita, mercoledì 6 giugno, su indicazione proprio dell'on. Roberto Ammatuna nella qualità di vicepresidente, per affrontare le problematiche relative alla messa in sicurezza del porto di Pozzallo. Nella sua introduzione, l'on. Ammatuna ha rifatto la cronistoria degli eventi, dall'accantonamento dei 40 milioni di euro, da lui ottenuti per la messa in sicurezza e l'ampliamento delle banchine, ai ritardi registrati ad oggi nell'iter progettuale, per aggiornare i presenti sullo stato dell'arte. All'intervento della dirigente tecnica regionale Lo Cascio, che imputava al Comune di Pozzallo ritardi nell'iter progettuale, l'on. Ammatuna ha ribadito che non meno gravi sono i ritardi imputabili alla Regione e che, comunque, al momento l'obiettivo essenziale è di realizzare l'opera.

Si è preso atto, quindi, della necessità di ottenere il parere urbanistico dell'Assessorato regionale Territorio e Ambiente, perchè la messa in sicurezza del porto altro non è che una variante al Piano regolatore portuale. Un parere favorevole dovrebbe arrivare entro due settimane. Il deputato Ammatuna ha commentato positivamente la riunione e continuerà a seguire tutto l'iter.



La vertenza. La conferenza dei primi cittadini chiederà un prestito di venti milioni di euro

I sindaci battono cassa alla Regione

Antonio La Monica

Venerdì 22 giugno nel pomeriggio a Ragusa dinanzi alla Prefettura. Queste le coordinate per la prossima manifestazione di protesta avanzata dalla conferenza dei sindaci. La riunione che si è svolta ieri sera in sala Giunta a Ragusa ha sancito, non senza alcuni passaggi animati, le coordinate di base per quella che nelle intenzioni dovrebbe essere una mobilitazione degli stati generali della Provincia.

Un'occasione molto partecipata per manifestare lo stato dolorosissimo in cui versano i Comuni e, di conseguenza, i cittadini. La conferenza ha visto protagonisti i sindacati che hanno presentato ai sei nuovi sindaci della Provincia il protocollo di intesa per far sì che ogni Amministrazione possa avvantaggiarsi della consulenza dei sindacati stessi in fase di redazione dei bilanci. Ma non è tutto.

Dall'incontro, infatti, emerge la proposta di richiedere alla Regione un prestito di almeno 20 milioni di euro per consentire una boccata di ossigeno ai Comuni maggiormente indietro nel pagamento degli stipendi. Unanime la consapevolezza che la situazione degli enti locali sia giunta ad un punto di non ritorno.

"Sappiamo tutti - spiegano i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil - che la responsabilità non è dei sindaci ma dei continui tagli imposti da Stato e Regione. Uno stato di fatto che mette in crisi i lavoratori pubblici ma che pone in discussione anche i servizi essenziali al cittadino".

A confermare uno stato di cose allarmante è il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale. "Ci vogliono vedere morti - chiosa - e per evitare questo siamo pronti a qualunque protesta, sia a Ragusa che a Palermo. Non è possibile che la Regione Sicilia sia l'unica a non adottare le compensazioni per il federalismo fiscale. In tal modo si aggiungono tagli su tagli. Io posso anche risparmiare 100mila euro per gli spettacoli, ma se lo Stato mi taglia otto milioni di euro di risorse ogni sacrificio è inutile. Per non parlare della scelleratezza del patto di stabilità. Oggi subiamo parametri secondo i quali già dai prossimi mesi dovremmo tutti sospendere il pagamento degli stipendi e dei fornitori. Una cosa allucinante. Ho deciso di inserire nell'attuale ordine del giorno di questa riunione la vicenda del Muos di Niscemi e la questione infrastrutturale per sottolineare come noi chiediamo e la Regione taccia su tutte le questioni. La situazione attuale è gravissima".

Concordi i sindaci ed i loro rappresentanti nel sottoscrivere un rinnovato protocollo di intesa che faccia proprie le rivendicazioni e gli accorgimenti tecnici messi in luce dai vari enti. Un Comitato ristretto, convocato per i prossimi giorni, dovrebbe fare una ultima sintesi e definire i dettagli della piattaforma rivendicativa da presentare a Palermo. La tabellina di marcia, dunque, prevede la manifestazione degli Stati generali della Provincia prevista per venerdì 22 giugno a Ragusa. In tale occasione il protocollo presentato dai sindacati verrà siglato dai sindaci alla presenza del Prefetto. La settimana successiva una delegazione dovrebbe recarsi a Palermo per consegnare alla Regione le proprie richieste.



ENTI LOCALI

Contributi a Comuni e Province, arriva un'anticipazione

●●●Province e comuni potranno ottenere un'anticipazione delle somme che annualmente la Regione trasferisce agli enti locali siciliani. In attuazione dell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea regionale siciliana, l'assessore per le Autonomie locali, Caterina Chinnici, ha infatti dato indicazioni al dirigente generale del dipartimento, Luciana Giammanco, di provvedere in tal senso.

REGIONALI. Scontata la riconferma della candidatura del deputato uscente, Riccardo Minardo con la «nomination» del commissario Cappuzzello

Mpa verso l'Ars, le prime indiscrezioni Rocuzzo: «Tutti fedeli al Presidente»

● L'ex consigliere provinciale aspira a guidare l'Istituto autonomo Case popolari con nomina di Lombardo

La parte «rosa» del Movimento comincia ad organizzarsi. Alle elezioni di ottobre probabili le candidature di Letizia Leggio, di Giarratana e di Concetta Fiore di Vittoria.

Gianni Nicita

●●● «Non credo che qualcuno del Mpa di Ragusa seguita l'onorevole Lino Leanza». Sono le parole del commissario provinciale Paolo Rocuzzo che praticamente esterne un anno di fede a Lombardo ed al Mpa, dopo l'abbandono da parte di Leanza. Probabilmente perché Rocuzzo aspira anche ad una carica importante e qualche indiscrezione precede per l'ex consigliere provinciale il commissariamento dello Iacp. Certo che la carica di commissario alle Case Popolari gli farebbe perdere quella di capo del partito in un momento in cui c'è da definire (fra poco tempo) la lista per le elezioni regionali atteso che il Governatore Lombardo si dimetta a fine luglio e che si vada alle ur-

ne il 28 ottobre. Data per scontata la candidatura di Riccardo Minardo che è l'attuale deputato in carica degli autonomisti, tra i maschietti freme Giovanni Cappuzzello che mercoledì era presente all'incontro tra le donne. Per il commissario cittadino (che viene da non brillanti risultati alle provinciali del 2007, e come ispiratore di una lista civica alle scorse comunali di Ragusa) si tratta di capire la sua consistenza elettorale. Il terzo maschio dovrebbe essere uno della zona ipparina. E le donne? Due in lista e tra queste spiccano i nomi di Letizia Leggio, vice sindaco a Giarratana, e Concetta Fiore che potrebbe dare la sua disponibilità. Certo la strada è lunga, ma già ci sono i primi sentori di movimento all'interno del Mpa. Per esempio le donne hanno bruciato le tappe e già si organizzano. Mercoledì si sono incontrate alla presenza della coordinatrice regionale Margherita Ferro. Molte le giovani presenti che hanno sottolineato l'importanza dell'incontro che vede finalmente le donne come parte integrante del Mpa per co-



Assieme al coordinatore cittadino, Cappuzzello, le donne del coordinamento provinciale Mpa

struire il futuro con un sostanziale cambiamento economico, sociale e culturale. Alla riunione erano rappresentati tutti i comuni della provincia - segno che il coinvolgimento è stato totale e diversi suoi stati gli interventi da parte dei presenti di ogni ambito della società civile costruttivi e propositivi dove sono state rappresentate le istanze e le esigenze del territorio. «È importante», dice Margherita Ferro - che ci sia grande entusiasmo per questa «nuova primavera» del Mpa e che sull'esperienza dei nostri rappresentanti si possa tutti insieme avviare un grande processo di rinnovamento del Movimento per l'autonomia. Soddisfatto per la partecipazione all'incontro l'onorevole Riccardo Minardo che reputa positivo il fatto che le donne siano sempre più parte attiva e integrante del movimento. «Rappresentano dichiara Minardo un'essenziale risorsa per meglio affrontare le esigenze della nostra provincia e costruire insieme una rinascita che parta proprio dalle esigenze e dalle proposte delle donne». ■

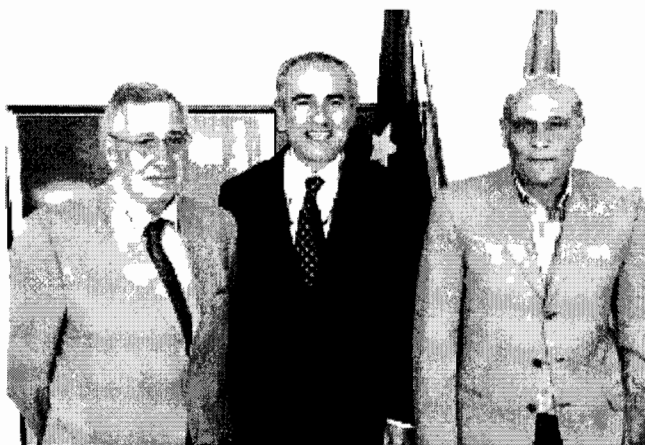
DOPO LA SENTENZA DEL TAR. Quasi 2 milioni per gli impianti distrutti dalla tromba d'aria del 2011

La Regione prepara gli indennizzi «Risarciremo le imprese agricole»

Francesco Aiello, assessore regionale all'Agricoltura, assicura: «Dopo novanta giorni dalla notifica via al procedimento».

Marcello Digrandi
SANTA CROCE

●●● Gli agricoltori ragusani saranno risarciti. Lo assicura l'assessore regionale all'agricoltura, Francesco Aiello, all'indomani della sentenza del Tar che rende esecutivo l'indennizzo alle imprese, in cui impianti serricoli, nelle contrade Resinè e Giapanetto, nel versante vittorioso, erano stati rasi al suolo dalla tromba d'aria del 28 febbraio del 2011. «Dopo novanta giorni dalla notifica - spiega l'assessore all'agricoltura Aiello - termine stabilito dal Tar di Catania, l'amministrazione regionale instruirà il procedimento per indennizzare gli agricoltori interessati». Un risarcimento economico pari a un milione e 800 mila euro. Il Tar di Catania, con la sentenza numero 3029, ha accolto il ricorso presentato dal comitato degli agricoltori rappresentati dal legale Maria Carmela Manenti, del Foro di Modica, ed obbliga l'ispettorato provinciale all'agricoltura, l'assessorato



Francesco Aiello, Drazio Ragusa e Pino Adamo

to all'agricoltura e il ministero, ognuno per le proprie competenze, ad istruire e concludere entro 90 giorni dalla comunicazione o notificazione, il procedimento finalizzato alla concessione dell'indennizzo. Lunedì mattina, nella sede dell'ispettorato all'agricoltura, confronto tra le organizzazioni agricole, i sindaci della provincia, e l'assessore Francesco Aiello.

In quella sede si parlerà dei danni del ciclone Athos. Il governo regionale ha approvato la proposta di declaratoria per i danni causati dal ciclone. Sono state individuati i danni e le

aree colpite che ricadono nelle province di Ragusa, Agrigento, Catania, Siracusa ed Enna. Per il riconoscimento delle risorse, la declaratoria, sarà inviata al ministero delle politiche agricole. Nel ragusano sono duemila le aziende danneggiate. Centoventi milioni di euro i danni alle strutture e ai fabbricati. Suddivisi in danni alle strutture serricole (80 milioni su una superficie di 1600 ettari), alla produzione orticola (35 milioni), alle aziende zootecniche (6 milioni di euro), scorte aziendali (2 milioni di euro), strutture arboree (700 mila euro). (7M05)

IL DEPUTATO UDC

Ragusa all'assessore: «Massima collaborazione»

●●● Faccia a faccia, ieri, tra il deputato dell'Udc Orazio Ragusa ed il neo assessore regionale all'Agricoltura, Francesco Aiello. «Ritengo importante, indipendentemente dalle differenti posizioni politiche, collaborare con l'onorevole Francesco Aiello - dice Orazio Ragusa - perché il comparto agricolo della provincia iblea attende risposte importanti e decisive per contrastare la crisi strutturale che ha raggiunto livelli insostenibili».

Nel corso dell'incontro tra Ragusa e Aiello si è parlato anche dei risarcimenti relativi al Ciclone Athos. Il deputato dell'Udc ha espresso grande preoccupazione e ha chiesto il massimo impegno su questo fronte. (7GN)

BENI CULTURALI. Iniziata la tre giorni di studi su prevenzione e risanamento dell'edilizia storica in aree soggette ai terremoti

Rischio sismico e monumenti: le linee di intervento

SCIOLI

●●● Dieci anni fa è stata galeotta, assieme al maltese Ray Bondin, dell'inserimento di Scicli nella lista mondiale dei beni Unesco. Ieri l'architetto Tatiana Kirova, docente presso il Politecnico di Torino e consulente Unesco, è ritornata in quella Scicli che già nel 2002 la ospitò con grande calore per il bel regalo fatto, allora, alla città. Lo ha fatto in occasione della sua partecipazione, come relatrice, al corso su attualità del restauro, rischio sismico, valorizzazione e conservazione dei beni monumentali in svolgimento presso il palazzo Spadaro fino a tutto domani per iniziativa di ASS.I.R.C.CO. Il suo intervento, in apertura, è stato una "lectio magistralis" che ha tenuto impegnati per l'intera mattinata corsisti e relatori. «Queste tre giornate di studio sulla tutela del patrimonio architettonico e sul rischio sismico sono quanto mai



Da sinistra Vincenzo Iurato, Salvatore Bonincontro, Tatiana Kirova, Mario Docci e Virgilio Corso

benvenute in un momento storico particolare per il Paese - ha detto il sindaco Franco Susino intervenendo all'apertura dei lavori assieme all'assessore all'urba-

nistica Vincenzo Iurato -; tutti abbiamo seguito e seguiamo con trepidazione la vicenda del terremoto in Emilia, le polemiche su ciò che è stato fatto e su ciò che si

poteva fare, per salvare vite umane, per salvare i monumenti. Noi viviamo in un territorio altamente sismico. Il più grande intervento che è stato finanziato negli ulti-

mi venti anni è la legge 433 del '91, la legge del terremoto di Santa Lucia del 13 dicembre 1991. Tanto è stato fatto per mettere in sicurezza il patrimonio ecclesiastico e quello pubblico in genere, ma tanto resta ancora da fare. L'augurio che faccio agli importanti convegnisti presenti in questa tre giorni a Scicli è di contribuire a formare tecnici, ingegneri, architetti, geometri, ditte, lungo la strada della buona pratica edilizia, del buon costruire, in maniera responsabile, consapevole. Il Comune è al fianco di queste persone». Parole di apprezzamento per il lavoro di recupero svolto in città: «A Scicli, oggi un unicum anche rispetto a Noto, la cornice è entrata dentro il quadro. La difficoltà, oggi, è far comprendere ai progettisti che i manufatti che realizzano non devono essere monumenti al loro ego, ma interventi in punta di matita». (P) PAMELA DRAGO

Regione Sicilia

Leanza: «Lombardo ha fallito» Nel Pdl 4 big verso la scissione

➤ Diversi azzurri e il Pid preparano un listone e trattano con Miccichè, ex An e autonomisti

L'Mpa perde pezzi e Musotto e Leanza sono a un passo dall'ingresso nell'Udc, che con D'Alia ha già avviato i contatti: «Sarebbero i benvenuti». Ieri intanto lo sfogo di Leanza.

Giulio Pipitone
PALERMO

«È stato uno dei giorni peggiori della mia vita. Essere costretto a lasciare l'Mpa è stata una sconfitta. Voglio bene a Lombardo ma lui ha commesso gli stessi errori che individuava nei partiti nazionali: Lino Leanza racconta di aver comunicato martedì per lettera a Lombardo la sua decisione di lasciare l'Mpa. E il presidente non ha tentato di trattenerlo.

«Dopo la vittoria del 2008 - ricorda Leanza - Lombardo ha smesso di combattere cambiando l'impronta originaria dell'Mpa. Non si è più fidato della sua classe dirigente, che era la forza del Movimento. Chi provava a mettere sul tappeto temi politici veniva emarginato. Per questo ci siamo persi. L'Mpa non affronta più né risolve i problemi della gente. Peccato, perché era nato per questo.

Ecco, un errore di cui Lombardo non si è accorto è stato quello di permettere a molti di salire sul carro del vincitore facendo imbrogliare il partito.

Lasciato l'Mpa, Leanza è in contatto con Gianpiero D'Alia dell'Udc. Ieri i centristi si sono riuniti a Palermo e sembrava che potesse esserci anche un annuncio dell'ingresso nel partito sia di Leanza che di Francesco Musotto, altro ex Mpa. «Sarebbero i benvenuti» ha detto D'Alia. Ma prima nell'Udc c'è da mettere a punto qualche equilibrio interno: alcuni deputati non vorrebbero concorrenza in vista delle elezioni. Leanza si mette in posizione di attesa: «Il passo più difficile era uscire dall'Mpa. Ora metto a disposizione il mio patrimonio politico e la mia esperienza. Prima di tutto viene il progetto». Che coincide nelle parole di Leanza con il programma dell'Udc: «Bisogna partire da lotta alla mafia, risanamento dell'economia e mercato del lavoro. E non si può più rinviare la pacificazione della politica. Nell'Mpa c'è stata ostilità verso l'esterno e poco dialogo all'interno. Ogni scelta veniva presa solo da Lombardo. An-



Il deputato Lino Leanza e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo

che la nascita del Nuovo polo è avvenuta senza confronto. Ma io ora sono libero da tutto ciò».

Lombardo riunirà oggi i suoi uomini e per programmare il congresso di luglio e rifondare l'Mpa: il segretario sarà Nicola D'Agostino. Il presidente guarda con interesse alla scissione che sta maturando nel Pdl. Ieri Innocenzo Leontini ha fatto un altro passo nella costruzione di un listone con tre compagni di partito - Nino Beni-

nati, Edoardo Leanza e Fabio Mancuso - e i quattro del Pid Rudy Maira, Marianna Caronia, Toto Cordaro e Totò Cascio. Una lista civica rilanciata proprio nel giorno in cui sul giornale Schifani invoca una rifondazione del Pdl e lo stop alle liste civiche. Per Leontini «è stato Berlusconi ad avanzare questa ipotesi. Vogliamo riaggregare l'area moderata e dialogare anche con gli esponenti dell'Mpa che dismetteranno la maglia del

loro partito». Ma la mossa viene bocciata dal partito e Leontini può perdere il ruolo di capogruppo del Pdl: «Mi auguro che tragga da solo le conclusioni - commenta Francesco Scoma -, questa iniziativa è il tentativo di sopravvivere da parte di chi avrebbe difficoltà a essere rieletto». Il listone individuerà un candidato alla presidenza: Leontini o un esponente scelto insieme al Nuovo polo di Lombardo (l'assessore Caterina Chinnici). L'obiettivo è creare un nucleo elettorale e alla presentazione dell'iniziativa c'erano tre deputati del Grande Sud di Miccichè (Cimino, Bulardoci e Mineo) e l'autonomista Roberto Di Mauro. Presento il sindaco ex An Raffaele Stancanelli. E per l'assessore provinciale di Palermo Gigi Tomasi «la gente si è stancata di partiti autoreferenziali o che rispondono solo al leader».

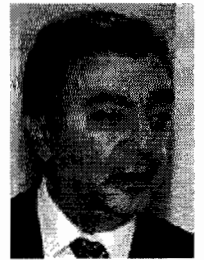
Ma pure il Pd è in fibrillazione. Dopo Mirello Crisafulli, anche Rosario Crocetta ha annunciato la sua candidatura. Il partito deve ancora decidere se fare le primarie, che scoraggerebbero però l'intesa con l'Udc. E il segretario Lupo glissa: «È presto per parlarne».

Leanza dopo l'uscita dall'Mpa

«Troppi giochi di potere, la Sicilia non può essere presa in giro»

Andrea Lodato

Catania. Nemmeno un attimo di respiro, quello per fare il punto sulla situazione, né quello per metabolizzare uno strappo molto doloroso. Lino Leanza a 24 ore dalla formalizzazione dell'uscita dal Movimento per l'Autonomia, è di nuovo in corsa. Trascinato da chi vuol sapere un po' che cosa è successo e, soprattutto, che cosa sarà. Leanza, appena uscito dal movimento che, con Raffaele Lombardo aveva contribuito a fondare, parla e sembra ancora uno dell'Mpa. O no?



«Fatico a pensare e a dire di non esserlo, perché lo spirito che ho dentro è quello delle grandi battaglie autonomiste di questi anni, quello dello stare tra la gente, sulle barricate, nei cortei, nelle adunate fatte di cittadini che avevano grandi speranze. Riposte anche su di noi. Poi, però, mi accorgo che in tanti casi, se guardo quel che mi è accaduto intorno, quella che provo è nostalgia rispetto alle scelte fatte dagli altri. No, per me la priorità resta la Sicilia, resta il lavoro, restano i giovani e le famiglie da aiutare».

Un anno, circa, di tira e molla, incontri con Lombardo all'alba e notturni, telefonate per dire e chiarire. Ma su alcuni punti l'incomprensione è diventata incompatibilità.

«Lombardo ha detto qualche settimana fa che era deluso da un partito diventato per troppi soltanto strumento per avere potere. Due anni fa avevo lanciato lo stesso allarme. Lombardo ha detto che il partito va rifondato, va ridato ordine e rigenerato l'impegno, partendo dalla base. Dissi le stesse cose un anno fa, al Palaghiaccio di Catania. E ogni volta la stessa non-risposta: vedremo, vedremo. E abbiamo visto com'è andata».

Per Leanza la storia di questi ultimi dodici mesi è andata malissimo, spiega. Perché non s'è più capito, insiste, che tipo di scelte politiche si stessero facendo, quale la strategia.

«Ma scusate - incalza Leanza - il caso del Teatro Stabile di Catania vi è sembrato normale? Il governo regionale taglia i finanziamenti, una parte del partito del presidente della Regione sostiene il provvedimento assurdo, un'altra parte lo contesta, perché non si poteva ridurre un ente prestigioso a stipendificio improduttivo. Quando, però, la bomba sta per esplodere di fronte ad una caterva di proteste, arriva la soluzione. Da chi? Da chi aveva attuato i tagli. Discorso analogo per il Teatro Massimo, azioni confuse per i precari, per cui in questi anni il mio ragionamento, all'interno del Movimento, attenzione, non ragionamento personale, era stato chiaro ed inequivocabile. Poi si arriva al tira e molla, alle proteste, quasi quasi, azzarderei, a provocare l'incidente per sanarlo. E tutto questo in un momento in cui la Sicilia non ha nessun margine di tolleranza per accettare giochi e giochetti politici, trame fatte e disfatte. Per questo ho deciso di lasciare l'Mpa, non la battaglia per la Sicilia».

Come, quando, dove? Le prime due risposte sono chiare: come prima e subito, ma con chi. Si dice all'Udc...

«Non ora, non è questo il momento di dire con chi, perché oggi devo dare risposte e rassicurazioni a tanti amministratori, consiglieri, simpatizzanti, amici e attivisti politici che vogliono restare uniti, compatti, perché non hanno perduto la voglia di lottare. Ecco, dove? Intanto con loro. Poi vedremo».

OGGI DIREZIONE NAZIONALE, DOMANI QUELLA REGIONALE

Guerra nel Pd, Lupo da Bersani

PALERMO. Oggi direzione del Pd a Roma, dove il segretario Giuseppe Lupo relazionerà sulla situazione in Sicilia per approfondire il merito delle questioni che domani affronterà con i colleghi della direzione regionale. Al centro: il sì o no alla mozione di sfiducia all'attuale governo con tutto ciò che ne consegue, dopo che i deputati del Gruppo all'Ars, mercoledì, hanno preferito non assumere una posizione. L'Udc, che pure aveva sollecitato un'iniziativa contro Lombardo, ha fatto sapere che non presenterà una propria mozione ma voterà compatta quella che eventualmente sarà discussa a Sala d'Ercole.

Cosa farà il Pd che intanto all'interno del governo è presente con propri assessori, oltre ad avere la guida di direzioni gene-



Giuseppe Lupo

rali e di gabinetti?

Molto dipenderà dalle dritte che verranno oggi da Roma, anche a seguito della ormai quasi certa alleanza elettorale con i centristi.

Ieri il vicesegretario dei De-

mocratici Enrico Letta, a Palermo per partecipare al congresso delle Fondazioni bancarie, ha detto che Lombardo dovrebbe accelerare le dimissioni perché perdere tempo non serve a nessuno.

A Letta il deputato del Pd, Pino Apprendi, ha chiesto di sensibilizzare al più presto i presidenti di Camera e Senato per accelerare l'iter di approvazione della legge che riduce il numero di parlamentari regionali da 90 a 70.

«Ho chiesto a Letta di impegnarsi con i presidenti dei due rami del parlamento - spiega Apprendi - per far sì che la legge, che ha rango costituzionale, possa essere approvata prima della fine della legislatura regionale in modo da non vanificare una riforma storica varata all'Ars».

LA CRISI DEI PARTITI Nasce un'altra aggregazione proposta da Leontini e Maira. Adesioni... cercansi

I quattro più quattro di Pdl&Pid

Verso una lista "parallela". I giovani dell'Mpa a muso duro contro chi abbandona

Primo Romeo
PALERMO

In Sicilia nasce un nuovo movimento sulla spinta di otto deputati regionali (4 del Pdl e 4 del Pid) che si propongono di creare una lista per le regionali di ottobre presentando un proprio candidato alla presidenza della Regione «al di là delle sigle di partito». Al primo appuntamento, a Palazzo dei Normanni, presenti diversi esponenti politici, ma le adesioni ancora al di sotto delle attese. I promotori dell'iniziativa sono Innocenzo Leontini, Nino Beninati, Edoardo Leanza e Fabio Mancuso per il Pdl; Rudy Maira, Totò Cordaro, Marianna Caronia, Totò Cascio per il Pid. In prima fila c'erano diversi politici tra cui Roberto Di Mauro (tra i fondatori del Mpa), il sindaco di Catania Raffaele Stancanelli (Pdl), il parlamentare del Pid Pippo Gianni, l'eurodeputato del Pid Antonello Antonoro.

«Questa iniziativa non vuole dividere ma riunire ciò che si è rotto - dice Maira segretario regionale del Pid e capogruppo all'Ars - l'obiettivo è rimettere insieme i moderati coinvolgendo chi in questi ultimi quattro anni ha fatto opposizione a Raffaele Lombardo, non certo però il Pd. Lavoreremo a una candidatura alla presidenza della Regione che sia gradita».

Riparte una sfida che si propone di rimettere al centro la politica nella nostra regione. «Basta con le alchimie di Lombardo e con quelle dei partiti nazionali. Oggi qui a Palazzo dei Normanni - dice Maira - ci siamo ritrovati i veri oppositori dei governi ribaltati, ma siamo anche coloro i quali le elezioni le abbiamo vinte nel 2008 con il consenso popolare, senza quindi la logica dei "nominati" ma con quella delle preferenze. Vogliamo quindi ricostruire un'aggregazione dei moderati attorno a una figura di presidente della Regione che garantisca il nostro progetto politico che è anche quello di "deputati incalzati" rispetto alla fine che sta facendo la Sicilia, sull'orlo del baratro per l'azione dannosa dei governi di Raffaele Lombardo e del Pd che li ha sostenuti da quattro anni».

Pdl e Pid sono oggi all'opposizione del governo Lombardo,

uniti assieme con l'Udc, ma le loro strade, pur considerandosi tutti "moderati", adesso si dividono. I primi non vogliono sentirne del Pd. L'Udc lo ha scelto invece come compagno di viaggio fino a ottobre. Poi si vedrà.

Intanto torna alla carica del governo Lombardo: «L'impegno del gruppo parlamentare dell'Udc all'Ars sarà quello di porre fine all'agonia di questa legislatura a Palazzo dei Normanni. I siciliani non possono assistere a una rissa permanente tra i partiti o, peggio ancora, all'uso e abuso delle nomine», dice il segretario regionale, Gianpiero D'Alia, che ieri ha presieduto una riunione all'Ars dei deputati regionali del partito. «A proposito delle nomine - ha aggiunto - abbiamo già presentato un disegno di legge per far decadere automaticamente, all'insediamento del successivo governatore, gli incarichi attualmente assegnati. Il ddl prende spunto da una norma contenuta nel testo unico sugli enti locali».

Infine da registrare la reazione a muso duro dei giovani dell'Mpa contro i dirigenti che abbandonano: «Ieri Leanza, oggi Lo Monte, domani o dopodomani altri. I potentati del ricatto e dello scambio che non hanno mai creduto nell'autonomia escono per ingrassare le fila dell'ascarismo e dei partiti nazionali che certo non hanno avuto a cuore le sorti della Sicilia. E non c'entrano né la politica, né la partecipazione, né i principi, né i valori. È solo questione di potere, di governo e disottogoverno. Infatti - scrivono i giovani del Coordinamento - Leanza nel Movimento per l'Autonomia è stato "solo" segretario regionale, capogruppo, assessore regionale e persino presidente della Regione dopo le dimissioni di Cuffaro. Lo Monte è stato segretario della provincia di Messina e capogruppo alla Camera, cariche dalle quali è stato opportunamente allontanato. Oggi è un momento difficile e i nostri eredi si defilano in cerca di migliore fortuna. Il Mpa potrà rivivere i valori del servizio autentico ai siciliani senza l'inquinamento del tornaconto e del trasformismo. Escano pure e subito parenti e affini e si tengano fuori per sempre dal Mpa i loro tanti sosia.»

I SOLDI DELLA SICILIA

LOMBARDO NOMINA ALAGNA COME DIRETTORE DEL 118. NUOVA LONG LIST ALLA FORMAZIONE CON 100 ESPERTI

Scontro con la Regione sui debiti: Confindustria e sindacati in piazza

● Dopo la marcia per il lavoro, ora la protesta per i crediti vantati dalle imprese dagli Ato rifiuti

Dopo la marcia per il lavoro, si riforma l'asse per protestare contro l'azione del governo regionale nel settore dei rifiuti. Attacco ai Comuni: vergognosi alcuni sindaci.

Filippo Passantino
PALERMO

●●● Confindustria e sindacati confederali di nuovo insieme. Di nuovo in piazza. Ma cambiano le ragioni. Dopo la marcia per il lavoro, si riforma l'asse per protestare contro l'azione del governo regionale nel settore dei rifiuti. Contesta alla Regione di trascurare il pagamento dei crediti vantati dalle imprese. Si tratta di quasi un miliardo di euro. Senza questi soldi le aziende non possono pagare puntualmente gli stipendi.

E così la protesta aspetta di essere solo calendarizzata. Im-

prenditori e lavoratori chiederanno al governo regionale di intervenire rapidamente. Sfileranno insieme, ma già parlano con un documento congiunto. «Le vere cause dell'emergenza rifiuti sono la situazione economica e finanziaria e la mancata attuazione della legge di riforma del 2010 che ha impedito una corretta gestione del ciclo integra-

L'ARS DISCUTERÀ SUL PAGAMENTO DEGLI STIPENDI AI LAVORATORI ARAS

to», spiegano. Date e modalità della manifestazione, che si svolgerà davanti al Palazzo dei Normanni, verranno decise nelle prossime ore. «La situazione -



Operai alla marcia per il lavoro che si è svolta a marzo a Palermo

sottolineano sindacati ed imprenditori - è resa grave dal mancato smobilizzo dei crediti degli Ato rifiuti». Confindustria con Cgil, Cisl e Uil puntano il di-

to anche contro alcuni sindaci, che «stanno per portare a rischio di fallimento le aziende private siciliane ed al conseguente licenziamento di miglia-

ia di lavoratori privati che operano nel settore». «Condanniamo - aggiungono - i comportamenti vergognosi di alcuni sindaci che, mentre da una parte lamentano disagi, dopo avere avallato per anni assunzioni clientelari attraverso le società d'ambito, tralasciando peraltro di combattere la vasta evasione della Tarsu e della Tia per miseri calcoli elettorali, continuano dall'altra parte a disattendere di onorare i debiti contratti per anni verso le imprese erogatrici del servizio».

In un clima di scontro tra associazioni di categoria e parti sociali, da una parte, e governo, dall'altra, continuano le nomine siglate dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Come quella del nuovo direttore sanitario della Seus, società partecipata che si occupa del servizio di emergenza-urgenza. Un incarico affidato a Bernardo

Alagna, che ha siglato un contratto biennale da 110 mila euro annui lordi. Ma che per il presidente, Mario Chisari rappresenta «un valore aggiunto per la Seus che contribuirà a migliorare la qualità del servizio». L'assessore all'Agricoltura, Francesco Aiello, invece, si è impegnato a presentare martedì prossimo all'Aras un emendamento che prevede il saldo del 40 per cento dei 2 milioni che la Regione deve pagare per gli stipendi maturati dai lavoratori dell'Aras. Soldi che aspettano da 5 mesi. Un accordo è stato sottoscritto dai sindacati, dall'assessorato e dalla stessa associazione degli allievi. Intanto, la Corte dei Conti ha registrato una nuova «long list» dei valutatori esterni in carica all'assessorato alla Formazione. Si tratta di un centinaio di esperti. Il loro compito sarà quello di valutare proposte progettuali in materia di istruzione, formazione, lavoro e inclusione sociale. Una figura che permetterà anche di nominare commissioni miste (interni ed esterni) per la selezione di diversi progetti. Fra questi, rientrano anche i bandi che prevedono la nascita di spin off di ricerca in Sicilia, la formazione degli operatori socio sanitari e di funzionari pubblici che si occupano di beni confiscati. (177)

A rischio l'accordo con Alitalia. Il garante chiede 45 giorni per decidere, ma il 30 giugno scadono i termini

L'Antitrust toglie il paracadute a Wind jet

Andrea Lodato

Catania. Che fa l'antitrust sulla questione dell'acquisizione di Alitalia della Wind jet? Procede con i suoi tempi, lenti. E così ieri è scoppiato l'allarme, quando l'Antitrust ha annunciato di avere avviato un'istruttoria per verificare se l'acquisizione di Wind jet «sia in grado di eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza poichè l'operazione determina una sovrapposizione fra le attività delle compagnie su 9 rotte nazionali».

Insomma vederci chiaro, capire se sulle tratte di Catania su Bologna, Milano Linate e Malpensa, Pisa, Roma e Venezia e di Palermo su Milano, Roma e Torino ci sia rischio di monopolio. E, aggiunge ancora il garante, «andrà considerato il valore concorrenziale dell'acquisizione di nuovi slot su Milano Linate, dove gli slot sono contingentati per vincoli strutturali e regolamentari: Alitalia potrebbe infatti, per proprie strategie modificare la destinazione degli slot di Wind jet». Secondo l'Autorità «dovrà essere considerato anche il vantaggio competitivo che Alitalia otterrebbe dall'operazione: Wind jet è da tempo uno dei più noti operatori low cost a livello nazionale e ha concentrato le proprie attività sulle rotte da/verso la Sicilia, acquisendo forte notorietà per i consumatori interessati a tali rotte».

Il garante fa il suo mestiere e fa bene, ma quando nell'ultima riga fa sapere che «l'istruttoria dovrà concludersi entro 45 giorni», è come se avvertisse che tutto ciò che per mesi è stato fatto, l'accordo Alitalia-Wind Jet, l'intesa Wind Jet sindacati, il via libera dell'Enac, il salvataggio di 442 posti di lavoro potrebbe essere vanificato. Perché i tempi dell'operazione non consentono più di attendere.

«Entro il 30 giugno - tuona Carmelo De Caudo, segretario generale della Filt Cgi - l'accordo va chiuso. Il disciplinare parla chiaro, per questo si è lavorato giorno e notte per chiudere i primi due punti dell'intesa, quello che prevedeva l'accordo della compagnia siciliana con i sindacati e l'ok dell'Enac alla nascita, già avvenuta della newco, la Windjet Spa, con sede legale a Fiumicino. Ora manca solo il punto tre, l'ok dell'antitrust. E dopo tanti mesi, il 7 giugno, ci vengono a dire entro 45 giorni. Inaccettabile».

Insorge il sindacato, che nelle ultime settimane ha lavorato per chiudere con Wind jet un accordo, vista la crisi del settore, straordinario. Quello per cui, grazie alla rinnovata volontà della compagnia catanese di non far perdere per quanto possibile uno solo dei 442 posti a tempo indeterminato che sono stati garantiti, la mobilità di tutti i dipendenti si trasformava in Cassa integrazione. Decisione cui era seguita la richiesta di un incontro al Ministero del Lavoro per garantire a tutti i lavoratori gli ammortizzatori sociali. Ora, sapendo già che tra l'altro l'Alitalia avrebbe deciso di stabilire a Catania tutta la base operativa della newco, confermando il ruolo centrale di Catania e dei suoi lavoratori, l'Antitrust chiede 45 giorni di tempo per capire se ci sia il rischio di monopolio su quelle tratte su cui oggi viaggiano solo in due, Alitalia e Wind jet. Ma se non ci sarà l'acquisizione, più che il problema, affrontabile anche successivamente, del 100% di volato per una compagnia, ci sarebbe il rischio del 100% di licenziamenti. Con l'ulteriore aggravante, se dovesse saltare un'operazione vitale per Wind jet, delle ricadute negative anche sulle tante imprese dell'indotto che a Catania forniscono servizi alla stessa Wind jet. Cioè rischio di altra gente che potrebbe perdere il posto di lavoro. Una prospettiva, appunto, inaccettabile, come dice De Caudo, di fronte ad una trattativa avviata che può essere risolutiva per tutti. E che per questo va affrontata con i tempi della trasparenza, ma anche dell'emergenza, per evitare una ulteriore perdita di posti di lavoro in un'area già massacrata.

ISTAT

Le province siciliane spendono di più per pagare i dipendenti

●●● Ai siciliani, nel 2010, pagare gli stipendi dei 5-534 dipendenti delle 9 amministrazioni provinciali è costato in media 47 euro a testa, il doppio rispetto agli abitanti della Lombardia, dove la spesa pro capite è stata di 27 euro. Nelle Province dell'isola per il personale sono stati spesi 238 milioni di euro. È quanto emerge dal rapporto Istat sui bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali nel 2010.

Pubblica Amministrazione

ItaliaOggi

Numero 136, pag. 39 del 8/6/2012

ENTI LOCALI

La riforma procede a singhiozzo tra contraddizioni e ripensamenti

Province eliminate? Macché, il cantiere è ancora aperto

È ancora un cantiere aperto la riforma delle province. L'articolo 23 del decreto «salva Italia», convertito in legge 214/2011, che ha previsto la sottrazione alle province di tutte le funzioni, salvo quelle imprecisate di coordinamento e indirizzo dei comuni, pare aver perso la forza propulsiva. Tanto che la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale nella seduta dello scorso 29 maggio ha approvato un documento che invita il Parlamento a rivedere fortemente le scelte tradotte nella legge 214/2011.

Il punto 7 del documento è molto chiaro: la commissione invita sostanzialmente ad abbandonare la fretta, consiglia del decreto 201/2011 per imboccare, invece, la strada di una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta. La Commissione auspica che si affianchi ad una revisione del numero delle province, che dunque non dovrebbero essere soppresse e basta, la ridefinizione delle loro funzioni, sopprimendo però tutti gli enti strumentali cui siano state affidate funzioni e competenze esercitabili direttamente dalle province.

Nella sostanza, la Commissione chiede di non far andare perduto il lavoro già svolto per l'individuazione dei fabbisogni standard, in attuazione della legge 42/2009 sul federalismo fiscale, che sempre la Commissione ritiene indispensabile attuare completamente, come strumento di aiuto alla revisione e riduzione della spesa. Le province hanno già determinato i fabbisogni riguardanti, i servizi istituzionali e il mercato del lavoro, nonché gestione dell'istruzione superiore ed edilizia scolastica. Ma, proprio queste due ultime funzioni risultano cancellate dal novero di quelle spettanti alle province dal testo della Carta delle autonomie, attualmente all'esame del Parlamento.

Laddove il Parlamento dovesse abbandonare la strada segnata dalla legge 214/2011 e mantenere in capo alle province funzioni sovracomunali, oggettivamente appare inopportuno eliminare dalle funzioni provinciali proprio quelle delle scuole superiori. La rete dell'offerta formativa e i lavori di edilizia scolastica richiedono investimenti e programmi coordinati, che solo un ente di livello territoriale più ampio di quello comunale potrebbe garantire. Lo dimostra, del resto, lo stato a dir poco degradato col quale le scuole superiori vennero passate, alla fine degli anni 90, alle province da parte dello Stato e dei comuni.

In quanto al mercato del lavoro, risulta piuttosto chiaro come le funzioni di supporto alla ricerca di occupazione non sono adeguate ad i confini comunali, mentre l'estensione territoriale di una regione è troppo ampia per gli specifici mercati dei territori. Non è, del resto, un caso se il ministero del lavoro da sempre si era organizzato su base territoriale provinciale e mediante sezioni circoscrizionali sub provinciali, e che ancora oggi l'Inps ricalchi questa organizzazione.

Per altro, stride col disegno di eliminare in capo alle province le funzioni relative al lavoro il disegno di legge-Fomero, il quale a più riprese menziona quali protagonisti dell'erogazione dei servizi essenziali per la ricerca del lavoro i «servizi competenti» ai sensi del dlgs 181/2000.

Ma i servizi competenti, altri non sono se non i centri per l'impiego, operanti proprio come articolazioni delle province. Pertanto, stando a quanto, sia pure indirettamente, prevede la riforma del mercato del lavoro, le funzioni riguardanti il mercato del lavoro resterebbero appannaggio delle province.

Il documento sul federalismo fiscale approvato dalla Commissione dovrebbe essere l'occasione per fare un po' d'ordine e correggere scelte forse troppo frettolose. È lo stesso documento a spiegare che una rimediazione ponderata della riforma delle province è necessaria in relazione all'impatto «che il trasferimento delle funzioni e delle risorse oggi gestite dalle province avrà sui bilanci e sull'organizzazione di regioni e comuni». Ci si è, insomma, accorti che i costi di una riforma non ben congegnata potrebbero rivelarsi superiori ai suoi benefici.

ENTI LOCALI

Nel decreto crescita il governo punta sulla trasparenza della spesa pubblica come volano di sviluppo

La p.a. diventa una casa di vetro

Online i pagamenti sopra i 1.000 a professionisti e imprese

di **Francesco Cerisano**

La via maestra per la crescita? La massima trasparenza su come la pubblica amministrazione e gli enti locali spendono i propri soldi. Ministeri, regioni, province e comuni, nessuno escluso, dovranno pubblicare sul proprio sito internet i dati relativi ai finanziamenti pubblici e agli incentivi erogati alle imprese, nonché le somme pagate per prestazioni, consulenze, servizi e appalti quando l'importo supera i 1.000 euro. E dal 2013 la pubblicazione sul web costituirà un requisito essenziale delle prestazioni. L'obiettivo che il governo Monti persegue nel decreto crescita, atteso oggi in consiglio dei ministri, è ambizioso: realizzare quella trasparenza delle spesa (open government) che è una realtà consolidata nei paesi scandinavi, negli Usa e nel Regno Unito e che «permette ai cittadini un controllo generale e continuo nella gestione dei fondi pubblici». Per questo diventerà obbligatorio per le p.a. pubblicare su internet tutte le somme erogate a imprese e professionisti. Come spiega la relazione tecnica al decreto legge, l'obbligo riguarda la concessione di vantaggi economici in senso lato e dunque sovvenzioni, contributi, sussidi finanziari, ma anche corrispettivi e compensi a persone per forniture, servizi, incarichi e consulenze. I dati dovranno essere caricati su internet in formato tabellare accessibile in modo semplice ai motori di ricerca. Le amministrazioni dovranno indicare il nome del soggetto beneficiario e i suoi dati fiscali, l'importo, la norma o il titolo a base dell'attribuzione, l'ufficio e il funzionario o dirigente responsabile del relativo procedimento amministrativo e le modalità seguite per l'individuazione del beneficiario. Dovrà inoltre essere indicato un link al progetto selezionato, al curriculum del soggetto incaricato, nonché al contratto e capitolato della prestazione, fornitura o servizio. Come detto, la pubblicazione dei dati su internet costituirà condizione legale di efficacia del beneficio. L'inadempimento dovrà essere rilevato d'ufficio dagli organi dirigenziali e di controllo sotto la propria diretta responsabilità. Non solo. La mancata pubblicazione potrà essere denunciata anche dal beneficiario del contributo o del pagamento e anche da chiunque altro vi abbia interesse «ai fini del risarcimento del danno da parte dell'amministrazione, mediante azione davanti al tribunale amministrativo regionale».

Servizi pubblici locali. Il decreto crescita (si veda ItaliaOggi del 6/6/2012) alleggerisce gli adempimenti burocratici per facilitare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Ma a fame le spese è l'Antitrust che vede sensibilmente ridotti i propri poteri. La delibera quadro con cui i comuni devono giustificare la mancata apertura al mercato e il mantenimento di diritti di esclusiva andrà trasmessa all'Authority solo se il valore del servizio da assegnare senza gara supera i 200 mila euro (la stessa soglia per gli affidamenti diretti in house). Il parere dell'Antitrust, inoltre, non costituirà più una condicio sine qua non per l'adozione della delibera. E varrà il principio del silenzio-assenso: in caso di mancata risposta entro il termine di 60 giorni, il parere dell'organismo presieduto da Giovanni Pitruzzella si intenderà favorevolmente acquisito. La delibera quadro potrà comunque essere adottata trascorsi 90 giorni dalla trasmissione all'Antitrust. Le novità intervengono a modificare la disciplina delle liberalizzazioni delle utility riscritta dal governo Berlusconi con la manovra di Ferragosto 2011 (l'intervento si rese necessario a seguito dell'abrogazione delle norme previgenti a opera dei referendum). E puntano, come si legge nella relazione illustrativa del provvedimento, a «semplificare le procedure relative all'approvazione della delibera quadro, quando non strettamente necessaria ai fini della promozione della concorrenza». Federalismo demaniale, le miniere dalle province alle regioni. Lo schema di decreto interviene anche a correggere il dlgs sul federalismo demaniale (n. 85/2010) rimasto finora sulla carta per la mancata approvazione dei dpcm attuativi. Le miniere, originariamente attribuite alle province anche se queste non hanno alcuna competenza in materia, vengono trasferite al patrimonio indisponibile delle regioni a cui la riforma del Titolo V ha attribuito la competenza legislativa e gestionale in materia.



ItaliaOggi

Numero 136, pag. 41 del 8/6/2012

OSSERVATORIO VIMINALE

I manager possono delegare il potere di emanare i pareri di propria competenza

Enti liberi sugli organici

Dai dirigenti incarichi ai dipendenti di categoria D

Un comune che ha nella dotazione organica n. 11 posizioni dirigenziali, di cui n. 9 coperte da dirigenti assunti a tempo determinato, con contratto in scadenza, e n. 2 da dirigenti a tempo indeterminato – che non può rinnovare i predetti contratti in quanto il rapporto tra la spesa di personale e la spesa corrente supera il 40% - può istituire le posizioni organizzative e attribuire ai titolari delle stesse, con delega del dirigente, le attività di cui all'art. 107 del dlgs 267/2000, nonché i pareri di cui all'art. 49 del medesimo decreto legislativo? È necessario, al termine del procedimento, il visto ovvero la firma del dirigente?

La struttura organizzativa è tipica manifestazione dell'autonomia di cui gode ogni singolo ente che, attraverso lo strumento del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, stabilisce le modalità di conferimento dei compiti ai dirigenti ovvero ai responsabili degli uffici, dettando, altresì, i criteri secondo i quali gli stessi devono dirigere gli uffici.

Il citato regolamento prevede, inoltre, all'individuazione delle posizioni organizzative e, al fine di assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, a collocare nell'ambito di ciascuna unità organizzativa, i vari procedimenti amministrativi.

A tal proposito si rammenta che l'art. 5 della legge 241/90 (e successive modificazioni e integrazioni) prevede espressamente che il dirigente di ciascuna unità organizzativa possa assegnare a sé, o ad altro dipendente addetto all'unità, la responsabilità dell'istruttoria e di ogni altro adempimento inerente il singolo procedimento nonché l'adozione del provvedimento finale, compatibilmente con le vigenti norme in materia di competenza nell'emanazione dei vari atti.

In merito, l'istituzione dell'area delle posizioni organizzative, ai sensi dell'art. 8 del Ccnl 31/3/1999, è caratterizzata proprio dall'assunzione diretta di elevata responsabilità di prodotto e di risultato per lo svolgimento anche di funzioni di direzione di unità organizzative di particolare complessità e caratterizzate da elevato grado di autonomia, sia gestionale che organizzativa.

Conseguentemente, il comune potrebbe procedere a una nuova organizzazione amministrativa creando due macrostrutture al vertice delle quali porre i due dirigenti assunti a tempo indeterminato.

All'interno di dette strutture potrebbero essere previsti i vari servizi o settori con l'istituzione delle posizioni organizzative, secondo la disciplina del richiamato art. 8.

Gli incarichi di posizione organizzativa dovranno essere conferiti dai dirigenti, ai dipendenti di categoria D, previa determinazione di criteri generali fissati dall'ente.

Con il meccanismo della delega potranno, quindi, essere delegate ai predetti dipendenti talune particolari funzioni o attività, ivi compresa la possibilità di emanare i pareri di propria competenza.

Pertanto, fermo restando che il conferimento delle funzioni dirigenziali ex art. 107 del dlgs 267/2000 ai responsabili degli uffici e dei servizi è previsto dal comma 2 dell'art. 109 del medesimo dlgs 267/2000 solo per i comuni privi di personale di qualifica dirigenziale, devono essere mantenuti in ogni caso in capo al dirigente i poteri di indirizzo, di coordinamento e di controllo dell'attività svolta dai titolari di posizione organizzativa.

ItaliaOggi

Numero 136, pag. 38 del 8/6/2012

ENTI LOCALI

La Corte conti promuove il meccanismo e boccia le novità del dl fiscale

Promosso il patto regionale

È l'unica chance per allentare i vincoli di bilancio

di **Matteo Barbero**

Patto regionale sì, Patto nazionale no. Sono queste, in estrema sintesi, le conclusioni della Corte dei conti contenute nel rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica presentato martedì scorso, che fornisce un'ampia e accurata analisi sull'andamento delle finanze di province e comuni nell'anno passato e sull'impatto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno.

Il quadro finanziario relativo al 2011, rilevano i magistrati contabili, «esprime tensioni e criticità», soprattutto per i comuni, che nel complesso non sono riusciti a conseguire l'obiettivo cumulato, con gli enti inadempienti saliti a 104, pari 4,6% del totale, contro il 2,2% del 2010. Il dato, tuttavia, è in parte distorto dalla performance negativa di un solo grande comune (Torino), cui va imputato l'intero differenziale negativo. In generale, però, si avverte la maggiore stringenza degli obiettivi, resi particolarmente impegnativi dalla revisione del meccanismo di calcolo, basato sulla capacità di spesa di ciascun ente, e dal taglio delle risorse trasferite.

Non manca, peraltro, qualche segnale positivo, per esempio in relazione all'andamento della spesa corrente, con gli impegni che hanno registrato una flessione dell'1,6%, in controtendenza rispetto al biennio precedente. Continua, invece, la flessione dei pagamenti in conto capitale, anche se più contenuta di quella registrata tra il 2009 e il 2010 (-3%, anziché -19,6%). Buona parte del merito, segnala la Corte, va agli interventi di flessibilizzazione del Patto introdotti a livello regionale, che hanno consentito un abbattimento dell'obiettivo di comparto del 38%, a fronte di un alleggerimento dei vincoli di circa il 21% imputabile, invece, alle risorse messe a disposizione dallo stato con l'applicazione delle soglie massime di correzione e la ripartizione delle premialità. Complessivamente, nel 2011, il patto regionale ha messo a disposizione degli enti locali risorse per 1.163 milioni (1.093 dal Patto verticale e 70 da quello orizzontale, che stenta ancora ad ingranare), con un effetto netto potenziale in termini di crescita della spesa in conto capitale pari a 915 milioni. Nella maggior parte dei casi, l'intervento delle regioni è risultato decisivo: confrontando, per esempio, i comuni che hanno ottenuto un alleggerimento dell'obiettivo con i restanti enti, i pagamenti in conto capitale dei primi presentano una riduzione (-0,2%) molto più contenuta di quella conosciuta dai comuni che non hanno beneficiato delle compensazioni regionali (-9%). Anche i dati pro capite delle entrate e delle spese rilevanti ai fini del Patto confermano standard più elevati nei comuni che hanno aderito al Patto regionale. Quest'ultimo, quindi, ha avuto, secondo la Corte, «innegabili effetti positivi», anche grazie alla crescente capacità delle regioni nel conseguire la massimizzazione dell'utilizzo degli spazi finanziari disponibili. In prospettiva, la regionalizzazione, specie nella forma del patto «integrato» che dovrebbe applicarsi dal prossimo anno, rappresenta «l'unica via percorribile» per rendere più flessibili i vincoli di finanza pubblica (anche se vanno rivisti alcuni meccanismi, in particolare sul versante delle sanzioni). Bocciatura senza appello, invece, per il nuovo Patto «orizzontale nazionale» introdotto dalla legge di conversione del decreto fiscale, bollato come «uno sguardo all'indietro di cui al momento risulta difficile valutare gli esiti». Come si legge nel rapporto, infatti, tale strumento suscita perplessità innanzitutto perché avrebbe un forte impatto sul processo di regionalizzazione del Patto, depotenziando il già fragile meccanismo dello scambio di quote a livello regionale (che diverrebbe residuale rispetto allo scambio sul piano nazionale). L'esperienza di questi anni ha evidenziato una scarsità di risorse messe a disposizione rispetto ai fabbisogni finanziari espressi, scarsità che è stato possibile superare solo grazie all'integrazione con l'intervento verticale del Patto. La trasposizione del meccanismo su base nazionale non garantisce il superamento di questo aspetto problematico e neppure il contributo per l'abbattimento dello stock di debito pare una contromisura adeguata.

attualità

Tempesta nel governo slitta il decreto Sviluppo

Roma. Slitta ancora l'esame del decreto Sviluppo da parte del Consiglio dei ministri e il ministro Passera stavolta batte i pugni sul tavolo. Il problema di fondo rimane la quantità di risorse da iniettare nel sistema produttivo italiano, attraverso incentivi fiscali previsti dal dl. Con la Ragioneria generale, e cioè il Tesoro, che nicchia mentre c'è anche un contrasto tra il ministero dello Sviluppo e la struttura guidata da Giavazzi a Palazzo Chigi, chiamata a rivedere il sistema degli incentivi fiscali.



Ieri il Consiglio dei ministri è iniziato con oltre un ora di ritardo per far spazio ad un lungo e tormentato vertice, presente anche il premier Mario Monti, nel corso del quale ci sarebbe stato anche un duro botta e risposta tra Passera e il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Quest'ultimo, sottolineando la valutazione della Ragioneria generale dello Stato, avrebbe spiegato come non ci siano le coperture per il capitolo trasporti del decreto. E poi, dopo il terremoto, avrebbe insistito Grilli, c'è poco da raschiare il barile.

Altra bega riguarda il credito di imposta per la ricerca che costa circa 500-600 milioni (ma che mobiliterebbe cifre tre volte più consistenti). Su questo fronte la tensione è motivata dal freno che giungerebbe dalla struttura del super-consulente di Palazzo Chigi, Francesco Giavazzi, chiamato da Monti a mettere ordine a sistema degli incentivi fiscali a favore dell'industria. La struttura frena sulla soluzione indicata da Passera. Il quale avrebbe sarcasticamente domandato cosa serve un ministro dello Sviluppo se non può varare un decreto per la crescita? Dopo il tempestoso vertice, il governo ha affrontato un dossier a cui Monti e i suoi ministri tengono molto, cioè il Piano nazionale per la famiglia; e si è anche parlato della delega fiscale, dopo che il presidente Napolitano ha chiesto di modificare alcune norme penali.

Il Piano per la famiglia, varato dal Cdm, per la prima volta nel nostro Paese adotta uno strumento contenente linee di indirizzo omogenee in materia di politiche familiari. L'obiettivo - ha spiegato il governo - è quello di garantire «centralità e cittadinanza sociale alla famiglia attraverso una strategia di medio termine che supera la logica degli interventi disorganici e frammentari avuti sino a oggi». Insomma, si riconosce la famiglia come soggetto su cui investire per il futuro del Paese «senza cedere a logiche di mero assistenzialismo ma facendo leva sulla sua capacità di iniziativa economica e sociale».

Per quanto riguarda poi la delega fiscale, tra le principali novità c'è la cancellazione dell'esclusione della rilevanza penale nell'abuso di diritto cancellata, la pena detentiva da 6 mesi a 6 anni, l'individuazione dei confini fra elusione ed evasione e delle relative sanzioni. Le modifiche, intervenute per mano dei ministeri dell'Economia e della Giustizia, riguardano in particolare il capo II, quello relativo a «Contrasto all'evasione e all'elusione e revisione del rapporto tra fisco e contribuente». Nell'art. 5 viene cancellato il punto d), che prevedeva appunto «l'esclusione della rilevanza penale dei comportamenti ascrivibili a fattispecie abusive» e che aveva fatto insorgere l'Idv. La rilevanza penale, dunque, sembrerebbe essere reintrodotta, anche per rispetto della sentenza della Corte di Cassazione, secondo cui l'elusione fiscale è, appunto, un reato. La questione si sposta dunque sull'identificazione dell'elusione fiscale, che viene regolata dall'articolo 8, dedicato alla revisione del sistema sanzionatorio: si ribadisce la punibilità con una pena detentiva fra sei mesi e sei anni e si stabilisce che andranno individuati «i confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie».

Ieri sera si è tenuto a Palazzo Chigi un vertice ministeriale con Monti, ministri Severino e Passera e il viceministro Grilli sulle nomine delle Authority e della Rai.

Intanto riesplode la polemica sulla riforma del lavoro. La leader della Cgil accusa il ministro Elsa Fornero di avere «una passione per i licenziamenti». Nessun «gusto del licenziamento» replica il ministro.

Monti striglia partiti e imprese «Poteri forti ci hanno abbandonato»

Il presidente del Consiglio sceglie la platea del congresso nazionale dell'associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio a Palermo per levarsi diversi pesi dallo stomaco.

PALERMO

●●● Mario Monti cerca di rompere l'assedio cui è sottoposto il governo, replicando colpo su colpo alle critiche degli ultimi giorni. E così in rapida sequenza si toglie parecchi sassolini dalle scarpe: a cominciare dal Corriere della Sera - di cui è stato per anni collaboratore - che qualche giorno fa in un editoriale degli economisti Alesina-Ciavazzi non ha risparmiato critiche all'Esecutivo. Ma anche verso i partiti, ed in particolare il Pdl con cui si rischia un pericoloso braccio di ferro sulla giustizia. E persino in Europa, visto che Monti, pur con la premessa di essere «grato» al rigore teutonico, non rinuncia a schierarsi con Maria-

no Rajoy sul delicato tema delle banche ed in favore di una revisione del Fiscal Compact che premi i Paesi virtuosi: posizioni che lo pongono in rotta di collisione con Berlino.

Il presidente del Consiglio sceglie la platea del congresso nazionale dell'associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio a Palermo per levarsi diversi pesi dallo stomaco. Il governo, dice in collegamento video da palazzo Chigi, «sicuramente ha perso l'appoggio, che gli osservatori gli attribuivano, dei poteri forti». E per far capire a chi si riferisca aggiunge: «Non incontriamo infatti favori di un grande quotidiano che è espressione autorevole dei poteri forti, e presso Confindustria». Evidentemente piccato dalla ramanzina dei due editorialisti, uno dei quali (Ciavazzi) è diventato consulente del governo per gli aiuti alle imprese, il professore si prende la sua rivincita. Alla quale via Solferino replica con un laconico twe-



Il premier Mario Monti

et del direttore Ferruccio De Bortoli: «Poteri forti, poteri storti, poteri morti». Monti se la prende anche con Confindustria: il mondo delle imprese, dice, pur essendo il «principale beneficiario» della riforma del lavoro ne ha «sottovalutato» gli effetti. Ma è chiaro che il premier sente la pressione dell'opinione pubbli-

ca, dei giornali (anche stranieri visto che il Financial Times, con suo enorme rammarico, lo accusa di occuparsi troppo d'Europa e poco dell'Italia) e dei partiti: «Non voglio negare che avremmo potuto fare di più e meglio» ma «molte riforme, ora scontate, sono state messe a punto con grande rapidità e incisività», è la

sua replica. Per poi ammonire: i momenti difficili non sono alle spalle. Poi, forse proprio per allentare l'accerchiamento in casa, rilancia sul piano europeo: «Dobbiamo essere grati a chi, ed è il caso della Germania, ha tracciato la strada» del rigore che non deve essere messo in discussione, premette diplomaticamente. Ma, appunto, è solo la premessa: perché quello che dice dopo va nella direzione opposta a quella indicata da Angela Merkel.

Intanto Unicredit interviene sugli obiettivi territoriali per la Sicilia da oggi al 2015. Salvatore Malandrino, direttore Network F&SME Sicilia della banca, dice: «Sono due: fornire alle Pmi della Sicilia nuovi finanziamenti, pari a due miliardi di euro, per dotare le imprese dei mezzi necessari per intraprendere percorsi di crescita e aiutare concretamente 400 imprese siciliane ad acquisire nuove opportunità sui mercati esteri».



ItaliaOggi

Numero 136, pag. 2 del 8/6/2012

I COMMENTI

L'analisi

Altro che spending review, basterebbe un colonnello


di Pierluigi Magnaschi

leri ItaliaOggi, a pag. 21, con la penna di Federico Unnia, ha raccontato, nella seguitissima pagina di «Un professionista al giorno», la vicenda del colonnello dei Carabinieri Maurizio Bortoletti, 47 anni, commissario straordinario dell'Asl di Salerno. Un'Asl, questa, che non è come tutte le altre. Primo, perché è la Asl più grossa d'Italia, dato che è la sola per l'intera provincia. Secondo, perché su un fatturato complessivo di 1,6 miliardi di euro accumulava perdite iscritte a bilancio per 1,7 miliardi di euro. Terzo, perché da essa dipendono 9 mila dipendenti, 11 ospedali, 13 distretti e serve più di un milione di cittadini. Come ha fatto, in così poco tempo, a risanare un'azienda sanitaria che perdeva 700 mila euro al giorno? Bortoletti spiega che la sua è stata una storia ordinaria, condotta in maniera ferma ma anche a bassa voce, senza sbraitare, guardando in faccia ai problemi, esaminandoli in pubblico con un'assoluta trasparenza, alla ricerca di soluzioni migliori. Certo, anche Bortoletti ammette che «ci sono stati momenti delicati e complessi» per risolvere il quali c'è voluto molto tatto. «Con la mia squadra», aggiunge, «ci siamo trovati spesso a sorridere, trovando, in qualsiasi cosa accaduta, anche la più incredibile, un qualche aspetto positivo». Bortoletti, nel mare delle chiacchiere vuote o inutilmente erudite di chi è vissuto solo fra le carte e, sontuosamente retribuito, mena inutilmente il can per l'aia, mentre il paese va a fondo, propone un metodo di lavoro che ha dato clamorosi risultati. In un paese normale dovrebbe essere chiamato dal presidente del consiglio per farsi spiegare come mai è riuscito a fare quelle cose che nessuno era riuscito a fare prima di lui. E poi a Bortoletti e alla sua squadra dovrebbe essere subito affidato il compito di addestrare (concretamente) un gruppo ristretto di funzionari selezionati, senza interferenze di sorta da parte di nessuno. Questo gruppo, dopo essere stato addestrato, dovrebbe essere destinato alle situazioni critiche ed essere assistito dall'équipe di Bortoletti, durante l'espletamento della sua prima missione. Ovviamente ci sarà sempre, lo metto già nel conto, un Filippo Patroni Griffi, preparatissimo ministro della pubblica istruzione, che ci spiegherà dottamente che, in base ai vari combinati disposti, ciò che è stato proposto, potrebbe essere anche opportuno, ma non è possibile. Ma siccome ciò non può più essere impossibile, sarebbe opportuno che un Filippo Patroni Griffi, visto che siede al governo, anziché spiegarci che ciò non è possibile, proponesse di cambiare le leggi per impedire che di «combinati disposti» si possa perire.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni, servizi e utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 



ItaliaOggi

Numero 136, pag. 4 del 8/6/2012

PRIMO PIANO

Schifani contesta, gli ex An attaccano Pdl a pezzi. E Berlusconi medita

di **Marco Bertoncini**

La riunione odierna dell'ufficio di presidenza del Pdl potrebbe risolversi come quasi tutte (ma si potrebbe dire tutte) le sedute dell'organismo di vertice. Le decisioni, prima in Fi, poi nel Pdl, le ha sempre prese Silvio Berlusconi, dopo aver sentito non già gli organi statutari, bensì coloro che riteneva opportuno chiamare a consulto.

Tuttavia è difficile che la riunione proceda tranquilla. I problemi si assommano. Anzi, il tempo li aggrava. Ormai ciascuno, nel partito, parla a ruota libera. Esemplare è la lettera di Renato Schifani, con immediata replica smerluzzante di Altero Matteoli. Il presidente del senato è sceso inattesa in campo, con un intervento che i giornali berlusconiani avrebbero dovuto bollare come improprio, se fossero coerenti con le tirate d'orecchio inflitte a Gianfranco Fini quando il numero uno di Montecitorio interveniva politicamente in prima persona. La lettera di Schifani si legge lontano un miglio come un tassello messo a futura memoria per una candidatura al Colle. Gli ha risposto a muso duro l'ex ministro Matteoli, al quale ha poi bruscamente replicato l'Occidentale, quotidiano in rete che fa capo a un vicecapogruppo senatoriale, Gaetano Quagliariello.

Siamo, insomma, al dissenso plateale rispetto alla linea del partito, del resto sostenuta senza molta persuasione dagli stessi vertici. A ingarbugliare la situazione c'è il comportamento di Silvio Berlusconi, il quale, senza dubbio, riporterà serenità e apparente unità al termine di questa riunione (sul presupposto che andare alle elezioni significherebbe perderle seccamente), ma non potrà evitare quel che puntualmente si ripete da giorni e giorni, sfidando smentite e dichiarazioni difformi: il sospetto, che in più di uno è certezza, che egli intenda affossare, di fatto, il partito. L'intenzione sarebbe di costruire un movimento autonomo, una sorta di Forza Italia-Fenice, con facce nuove e oviamente tutte obbedienti al Cav.

Conoscendo l'awersione dichiarata ed esplicita di Berlusconi verso tutti i partiti organizzati, cominciando dai propri, anzi, soprattutto nei confronti dei propri, è evidente che sarà difficile cancellare riserve mentali, dubbi, timori, che circolano nell'intera classe dirigente del Pdl. Perché veramente si possa puntare sul rafforzamento (ma come?) del partito del predellino, al fine di cercare convergenze esterne, e non si faccia viceversa riferimento a operazioni che spolpino quel che rimane del partito, occorrerebbero atti concreti e decisivi. Si può star certi che non se ne vedranno o, se ci saranno, appariranno insufficienti.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [marketing@italiaoggi.it](#)

[Torna indietro](#) 

[Salta la pagina](#) 

Alfano: Schifani ha ragione ora dobbiamo agire Oggi l'ufficio di presidenza

ROMA

●●● Le tensioni interne, il rischio di implosione da un giorno all'altro e, ultima in ordine di tempo, la pioggia di critiche arrivata dal presidente del Senato Renato Schifani hanno imposto ad Angelino Alfano, ma soprattutto a Silvio Berlusconi, di convocare d'urgenza per stamani un ufficio di presidenza del partito per provare a fare chiarezza sul futuro del Pdl e sull'atteggiamento da tenere nei confronti del governo. In questo quadro spunta anche l'ipotesi di primarie, così come chiede a gran voce Giuliano Ferrara. «Le parole del presidente del Senato, Renato Schifani, sono serie, forti e talvolta dolorose, ma vere - dice il segretario politico nazionale del Pdl Alfano - Occorrerà agire - e subito - ed anche per questo abbiamo convocato domattina l'ufficio di presidenza del Popolo della Libertà». Raccontano che i toni della lettera del presidente del Senato siano stati poco graditi a palazzo Grazioli, anche se la missiva del presidente di palazzo Madama, spiegano diversi dirigenti pdiellini, sia stata il frutto di un giro di contatti tra l'ala più moderata del partito. Gianni Letta in testa è preoccupata che la linea ondivaga del Pdl nei confronti dell'esecutivo possa danneggiare il governo facendo ricadere le colpe proprio sul partito del Cavaliere. Anzi, più di qualcuno è pronto a giurare che la lettera di Schifani abbia avuto l'avallo an-



Angelino Alfano

che del Quirinale - preoccupato che le tensioni del Popolo della Libertà possano indebolire l'esecutivo in un momento delicato e alla vigilia di un vertice europeo carico di attese.

La richiesta che sarà avanzata oggi è di capire cosa fare in futuro per evitare la debacle di un partito ai minimi storici nei sondaggi. Ed è intorno a questo quesito però che fuori dall'ufficialità, sembrano ormai registrarsi delle distanze tra Berlusconi ed Alfano. L'ex premier non rinuncia all'idea di liste civiche con cui provare ad attrarre gli elettori delusi, l'ex guardasigilli invece ha come primo obiettivo la «ritondazione» del partito. Oggi però entrambi metteranno da parte le divergenze per serrare i ranghi e ricompattare un gruppo dirigente lacerato.